HISTORIA ET IUS - ISSN 2279-7416 - DOI 10.32064/30.2026.01 - 15 June 2026

rivista di storia giuridica dell'età medievale e moderna www.historiaetius.eu - 30/2026 - paper 1

Giordano Ferri - Paolo Alvazzi del Frate

Natalino Irti (1936-2026). Maestro del diritto

Université de Bordeaux, 18 dicembre 2017 in occasione della presentazione della traduzione in francese del *Nichilismo giuridico*.

HISTORIA ET IUS - 15 JUNE 2026 - DOI 10.32064/30.2026.01 www.historiaetius.eu - 30/2026 - paper 1

Natalino Irti, nato ad Avezzano il 5 aprile del 1936, città a cui rimarrà legato per tutta la vita, è divenuto professore ordinario di diritto civile nel 1968 e ha insegnato nelle università di Sassari, Parma, Torino e soprattutto all' Università degli Studi di Roma "La Sapienza", dove è stato titolare delle cattedre di diritto civile e teoria generale del diritto.

Accademico dei Lincei e presidente emerito dell'Istituto Italiano per gli Studi Storici, Irti ha svolto anche importanti incarichi pubblici e manageriali, tra cui la presidenza del Credito Italiano (1987-1994), la partecipazione al Consiglio di Amministrazione dell'Istituto per la Ricostruzione Industriale e la vicepresidenza di Enel, conducendoli alla privatizzazione di cui fu importante protagonista. Come influente avvocato partecipò a molti collegi arbitrali, di rilievo anche internazionale, di cui fu perlopiù presidente.

Allievo di Emilio Betti e cresciuto sotto il magistero di Mario Allara, appartiene a quella rara generazione di giuristi che, nella seconda metà del Novecento e nei primi decenni del XXI secolo, hanno saputo oltrepassare i confini della propria disciplina per interrogare il destino complessivo della civiltà giuridica occidentale. Civilista di formazione, ma storico e filosofo del diritto per vocazione intellettuale – non ha mai nascosto la frequentazione da giovane studente di Giurisprudenza delle lezioni di filosofia di Ugo Spirito nell'adiacente Facoltà di Lettere – ha attraversato oltre mezzo secolo di cultura italiana osservando con lucidità il progressivo mutamento delle categorie che avevano sostenuto la modernità giuridica. La sua opera appare oggi come un lungo itinerario di riflessione che conduce dalla crisi della codificazione all'analisi del formalismo, fino alla formulazione della categoria del nichilismo giuridico, nella quale confluiscono i risultati più maturi del suo pensiero. Fin dagli studi giovanili emerge la convinzione che il diritto non possa essere compreso esclusivamente come insieme di norme vigenti. La tecnica giuridica, pur necessaria, non basta a spiegare il significato dell'esperienza giuridica. Occorre interrogare la storia, ricostruire le forme attraverso le quali gli uomini hanno organizzato la convivenza e comprendere le ragioni profonde che conferiscono autorità alle norme. In questa prospettiva il diritto non è mai percepito da Irti soltanto come un sistema di regole, ma come una manifestazione della cultura e della coscienza storica di un'epoca.

Scriviamo queste pagine appena appresa la triste notizia della sua scomparsa, noi storici del diritto che per ragioni familiari e interessi scientifici comuni abbiamo incontrato Natalino Irti in stagioni diverse della nostra vita dando subito luogo a rapporti intensi e profondi, come, del resto, diversamente non sarebbe potuto essere data la personalità del Professore, intensa e profonda. I nostri rapporti sono divenuti più assidui negli anni più maturi, idonei a meglio

HISTORIA ET IUS - 15 JUNE 2026 - DOI 10.32064/30.2026.01 www.historiaetius.eu - 30/2026 - paper 1

apprendere le sue sagge riflessioni che caratterizzavano i momenti di incontro con lui al suo studio romano, prima in via Gioacchino Rossini, poi in via Andrea Vesalio o durante qualche colazione in un ristorante romano.

Nel 2015 gli proponemmo di dare avvio ai lavori di traduzione in francese del *Nichilismo giuridico* per far conoscere anche Oltralpe questo importante approdo del suo pensiero. Così nel 2017, presentato all'Università di Bordeaux il libro in francese fresco di stampa, in un contesto che ci permise di passare due giorni sereni con lui, la moglie e alcuni suoi allievi, si aprì un ampio dibattito storico-giuridico che diede poi alla luce il volume *Dialogues autour du nihilisme juridique,* edito nel 2020, di cui Irti scrisse l'introduzione. In realtà un primo dialogo con gli storici del diritto si aprì già a partire dal 1979 quando diede alle stampe *L'età della decodificazione*, trovando impulso da una lezione tenuta all'Università di Salamanca l'anno precedente, che aprì a dibattiti prolungatisi per più di due decenni sulla stessa identità e nozione di codice. Certamente la prima grande analisi fenomenologica di Irti, analisi basata su una solida ricostruzione storica della codificazione moderna, riguarda la crisi del codice civile come centro dell'ordinamento. Quando ancora la cultura giuridica europea continuava a considerare la codificazione come il modello normativo per eccellenza, Irti avvertì che il processo storico stava seguendo una direzione diversa. L'espansione della legislazione speciale, la moltiplicazione dei centri decisionali, l'emergere di nuovi interessi economici e sociali rendevano sempre più evidente che il codice non era più il luogo nel quale si raccoglieva l'intera esperienza giuridica. La società contemporanea appariva troppo complessa per essere governata da un'unica architettura normativa. I codici sopravvivevano, ma la loro funzione era cambiata. Essi non costituivano più il cuore dell'ordinamento, bensì uno dei suoi elementi. In questa diagnosi si trovava già il nucleo di una riflessione più ampia del Professore: la perdita di centralità del codice significava infatti la perdita di un principio ordinatore capace di conferire unità al diritto.

Da questa constatazione nasce una sua riflessione sempre più intensa sulla natura della forma giuridica. Il diritto appare progressivamente come una tecnica, un insieme di procedure attraverso cui vengono prodotte norme destinate a disciplinare la vita collettiva. Le trasformazioni economiche e tecnologiche del secondo Novecento mostrano con crescente evidenza che la validità della norma non dipende più dal contenuto che essa esprime, bensì dalle modalità della sua produzione. La forma acquista così una centralità assoluta. Le procedure diventano il fondamento della legittimità. Ciò che conta non è più il riferimento a un ordine naturale, a una verità morale o a una tradizione storica condivisa, ma il rispetto dei meccanismi attraverso i quali una decisione si trasforma in norma. Il diritto si presenta così come una costruzione artificiale, interamente affidata alla capacità dell'uomo di produrre regole.

HISTORIA ET IUS - 15 JUNE 2026 - DOI 10.32064/30.2026.01 www.historiaetius.eu - 30/2026 - paper 1

È a questo punto che la riflessione di Irti raggiunge il suo esito più radicale. La modernità giuridica appare come il tempo nel quale tutti i fondamenti tradizionali del diritto vengono progressivamente meno. La natura non fornisce più criteri vincolanti, la metafisica perde la sua forza normativa, la religione cessa di rappresentare il fondamento condiviso della vita pubblica, la storia non offre più un senso unitario verso cui orientare le scelte collettive. Rimane soltanto la volontà umana, sola davanti a se stessa. Il diritto non trova più la propria giustificazione in qualcosa che lo precede o lo trascende; trova il proprio fondamento esclusivamente nella decisione che lo pone. In questo consiste il nichilismo giuridico. Non una teoria normativa, né una scelta ideologica, ma la descrizione della condizione storica del diritto contemporaneo. Le norme non sono più necessarie; sono possibili. Avrebbero potuto essere diverse e potranno essere sostituite da altre. Nessuna di esse può rivendicare una validità definitiva.

In questa prospettiva, tuttavia, il nichilismo non coincide con la paralisi o con la distruzione del diritto. Al contrario, esso si manifesta come una produzione incessante di norme. Mai, secondo Irti, come nell'età contemporanea il diritto è stato così prolifico: le fonti si moltiplicano, i livelli normativi si sovrappongono, i processi decisionali si accelerano. Il diritto continua a espandersi proprio mentre perde ogni fondamento stabile. La sua forza non deriva più dalla permanenza, ma dalla capacità di adattarsi continuamente al mutamento. La tecnica e l'economia globale contribuiscono in modo decisivo a questa trasformazione. Mentre lo Stato resta legato ai confini territoriali, i processi economici si sviluppano su scala planetaria, imponendo al diritto ritmi e logiche nuove. La norma giuridica diventa sempre più uno strumento funzionale, destinato a regolare processi che si svolgono al di là delle tradizionali categorie politiche.

Da qui nasce nel pensiero di Irti anche una nuova immagine dell'uomo contemporaneo. Venuti meno i fondamenti comuni, ciascuno è chiamato a scegliere da sé i propri valori e i propri fini. Il mercato globale, fondato sulla libertà dello scambio, e il diritto contemporaneo, fondato sulla libertà della decisione normativa, sembrano riflettere la medesima condizione spirituale. L'individuo si trova solo davanti alle proprie scelte. Nessuna autorità superiore garantisce la verità dei suoi orientamenti. Ogni decisione si colloca all'interno di un orizzonte radicalmente storico e contingente.

Guardando oggi all'intero percorso di questa riflessione, si ha l'impressione di trovarsi davanti a una delle più profonde interpretazioni della modernità giuridica elaborate in Europa. Non vi è nostalgia per un passato perduto, né entusiasmo per il presente. Vi è piuttosto la volontà di comprendere fino in fondo il significato della trasformazione in corso. Il nichilismo giuridico diviene così il nome di una condizione storica nella quale il diritto continua a vivere e a operare

HISTORIA ET IUS - 15 JUNE 2026 - DOI 10.32064/30.2026.01 www.historiaetius.eu - 30/2026 - paper 1

pur avendo smarrito ogni fondamento assoluto. La grandezza delle sue pagine consiste nell'aver mostrato che il problema decisivo del diritto contemporaneo non riguarda semplicemente il contenuto delle norme, ma il destino stesso della loro legittimazione. In tal senso, l'opera di Natalino Irti appare come una lunga meditazione sulla sorte della modernità occidentale, condotta attraverso il linguaggio del diritto ma rivolta, in ultima analisi, alla comprensione dell'uomo contemporaneo e della sua irriducibile libertà.

Un'analisi fenomenologica, appunto, che non abbandona, tuttavia, la constatazione del necessario momento formativo del giurista. Irti riconosce la centralità delle scuole e l'importanza della tradizionale impostazione di studi universitari. Ricordiamo che, nel luglio del 2004, presso l'Aula III della Facoltà giuridica romana, Natalino Irti chiuse la sua *lectio magistralis* sulla formazione del giurista con le seguenti parole: «*L'Università ha conosciuto, in lunghi secoli di storia, ore più dolorose, ore vuote di attesa e di fiducia. Ma il mio discorso (…) non vuole indugiare né intristire in stati d'animo. È piuttosto un'apertura alle domande e al dialogo sulla nostra identità. Apertura, sorretta da quelle parole, che un pensoso e fine scrittore, Pietro Piovani, echeggiando il titolo di un poema sinfonico, iscrisse su proprie pagine: Morte (e trasfigurazione) dell'Università*»[1].

Veramente, nel titolo di Piovani, "trasfigurazione" è seguita da un punto interrogativo. Il Professore lo ha soppresso come gesto di speranza.

Muore a Roma, confortato dalla presenza dell'amatissima moglie Elena a cui è sempre stato inscindibilmente legato, giovedì 11 giugno 2026.

[1] N. Irti, *La formazione del giurista*, in *La formazione del giurista*, a cura di C. Angelici, Milano 2005, ora in *Rivista giuridica degli studenti dell'Università di Macerata*, 2010, p. 36.